

“IL GRANDEVETRO”

(Ottobre 2009)

Dal consenso alla segregazione

“Specchio specchio delle mie brame chi è il più bello del reame?” Le favole non nascono a caso. Il bisogno dell’uomo è da sempre quello di sentirsi il migliore, di piacere, piacersi. La sua natura sociale lo porta a ricercare un ruolo, un riconoscimento. Ecco lo specchio, dunque. Lo specchio sono gli altri, loro, quelli che ogni giorno vivono, lavorano, interagiscono con noi e ai quali chiediamo consenso per ciò che pensiamo e facciamo. Chi sono io se non quello restituito dallo specchio della società? Quale senso acquista la mia vita se non a partire da ciò che riesco ad affermare di me rispetto agli altri? Nell’esperienza grandiosa e fantastica della relazione si annidano, come sosteneva anche Hobbes, le grandi passioni umane: la paura del dolore, il timore della morte, ma anche il bisogno di affermarsi, il bisogno di gloria. La gloria hobbesiana è l’illimitata necessità di ricerca del potere o, in versione contemporanea, di ricerca del consenso. L’inclinazione dell’intera umanità è sempre stata un desiderio permanente e senza sosta di consenso oltre il consenso, che cessa solo con la morte. Entriamo in una stanza e abbiamo bisogno di vedere espressioni di gioia sul volto dei presenti e parole di calda accoglienza. Ci nutriamo dei sorrisi, degli elogi, delle ricompense. Gli altri sono la fonte delle nostre certezze, della nostra serenità. Il consenso che otteniamo ci forma, ci consolida, ci rende immuni dalle bruttezze della vita, porta il nostro io a sentirsi IO fra tanti. Una ricerca che rimane sana fino a quando il consenso rimane il bisogno di trovare un accordo con persone molto diverse da noi, il prodotto anche di snervanti negoziati e compromessi, di infiniti litigi e agguerrite richieste di supremazia intellettuale. Il consenso se si nutre di scambio, di confronto e di autonomia è la linfa delle nostre reti sociali. È quello che ci fa stare bene con noi e con gli altri. Quando nasce il pericolo? Quando la coesione sociale non vive più della naturale ricerca di discussione e persuasione ma si fossilizza sulla omogeneità. L’identità, allora, entra in crisi nel momento stesso in cui le condizioni della sua esistenza iniziano a vacillare: quando la differenza tra io e noi svanisce, quando il bisogno spasmodico di consenso e approvazione oscura, soffoca, la nostra autonomia e libera scelta. Il problema nasce là dove vulnerabilità e precarietà del processo di costruzione delle singole identità inducono a cercare delle “grucce” su cui appendere paure e ansie. Da qui la nascita di possibili riti esorcistici in compagnia di altri individui afflitti dalle medesime ansie e paure. Si diffondono così, e oggi di esempi ce ne sono tanti, le “comunità gruccia”, come le chiama Bauman, che forniscono un’assicurazione collettiva contro le nostre incertezze ma che aprono scenari pericolosi di nuove forme di esclusione. Le nuove collettive identità comunitarie sono effetti o prodotti secondari di una perennemente incompleta opera di demarcazione di confini. Quando paletti sono conficcati e i fucili puntati contro i trasgressori, il problema non è più del cercare consenso dagli altri ma quello di usare il consenso per vecchi e nuove forme di segregazione.

Rosaria Parri